

Pensare Alpino a Rho



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Notiziario del Gruppo Alpini di Rho "Col. C. Zampori"

Sezione di Milano

Redazione e sede: Via Pregnana, 52 - 20017 Rho (Milano)

Tel./fax: 02 93505254 - e.mail: ana.grupporho@virgilio.it

Fotocopiato in proprio e distribuito gratuitamente



**3 NOVEMBRE ORE 19.30
ONORE AI CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**



foto ADF

Su invito del nostro Presidente Nazionale, abbiamo organizzato anche noi, lunedì 3 novembre alle ore 19.30, una semplice ed intima cerimonia per ricordare la fine della Prima Guerra Mondiale, aderendo all'iniziativa voluta, dando vita ad una suggestiva celebrazione.

Ci siamo ritrovati dapprima all'ingresso dell'Ospedale di Circolo "Monumento ai Caduti", ed incolonnati ci siamo recati davanti alle lapidi che recano inciso i nomi dei Caduti Rhodensi.

Con la presenza dell'Assessore alla Cultura dott. Roberto Giovanatti, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, e di una pattuglia di Carabinieri guidata dal Maresciallo Pino, abbiamo reso gli onori militari e tenuto un minuto di raccoglimento dopo l'accensione di un cero e la deposizione di una corona di fiori.

Toccanti sono stati i momenti in cui sono state lette la "Preghiera dell'Alpino" e la lettera del Presidente.

In questa lettera, spedita a tutti i Presidenti di Sezione e a tutti i Capigruppo sia in Italia che all'estero, Perona ha ricordato che questa manifestazione, realizzata contemporaneamente da ogni Sezione e/o Gruppo esistente, esprime l'unità d'intenti e di spirito che la memoria dei nostri padri è riuscita ad infonderci.

Subito dopo ci siamo trasferiti al nostro Monumento in Corso Europa dove abbiamo ripetuto gli stessi gesti ricordando in particolare i Caduti Alpini.

Un sentito ringraziamento per la loro partecipazione al dott. Giovannatti e al Maresciallo Pino con la sua pattuglia ed in particolare alla Direzione Sanitaria dell'Ospedale nella persona del dott. Giorgio Cattaneo che ci ha concesso l'autorizzazione ad accedere in ospedale e per la deposizione di fiori e coccarde tricolori disposte sulla ringhierina che circonda la lapidi che ricordano i nostri Caduti.



foto AB



NOTIZIE TRISTI

Sono "andate avanti":

la mamma dell'Alpino Kastl Kurt, madrina del Gruppo,
e la nonna dell'Alpino Borghetti Gabriele

LA GRANDE GUERRA A RHO

Venerdì 7 novembre siamo stati cortesemente invitati dall'Amministrazione Comunale a partecipare all'inaugurazione della mostra sulla Grande Guerra.

Il Coro Alpini Politecnico di Milano e la Banda S. Cecilia di Passirana hanno riproposto le melodie legate a quel periodo storico, intervallate dalle letture di lettere dal fronte di cittadini rhodensi.

Diremmo che tre sono stati i motivi di soddisfazione e di "consolazione" di questa manifestazione:

1) Grazie all'Amministrazione Comunale che non solo non ha dimenticato ma ha voluto ricordare in modo appropriato la ricorrenza del 4 novembre.

Nelle parole del Sindaco Zucchetti il giusto richiamo su questa celebrazione che non vuol essere l'apologia della guerra ma il ricordo di tutti coloro che in quel periodo, seppur doloroso, si riconobbero in un popolo e morirono in nome dell'Italia.

La testimonianza di questo approccio al 4 novembre è concretamente rappresentata dall'Ospedale di Rho voluto dai cittadini rhodensi quale Monumento ai Caduti della Grande Guerra: una scelta che, come ha ricordato il Sindaco, deve essere di monito ancora oggi per l'impegno di tutti i cittadini e degli operatori dell'ospedale.



foto MS

2) E' stata poi una gradevole sorpresa scoprire che ci sono ancora giovani, per di più universitari, che hanno voglia e trovano il tempo di coltivare la passione per la musica coi canti che sono propri degli Alpini e di tutti coloro che sulle montagne hanno sofferto e sono morti per l'Italia.

3) L'alzarsi in piedi e cantare l'Inno Nazionale nelle manifestazioni pubbliche, così come è successo al termine della serata, dovrebbe tornare ad essere una normale consuetudine anche per chi, oggi, dice di sentirsi "cittadino del mondo": l'appartenenza ad una Patria non esclude l'apertura al mondo ma serve per portare nel mondo e condividere con gli altri popoli la propria cultura e le proprie tradizioni.

L'appuntamento è per l'anno prossimo nella certezza che la celebrazione del 4 novembre troverà ancora il sostegno dell'Amministrazione Comunale, magari con nuovi strumenti di informazione, soprattutto presso le scuole, dove la parola Patria mette, se non vergogna, perlomeno disagio.

Gli Alpini continueranno ad essere presenti laddove viene riconosciuto l'appartenenza al popolo italiano e ad una storia che è così recente da aver coinvolto in prima persona i nostri padri e i nostri nonni, le cui conseguenze stanno ancora segnando la società in cui ci troviamo a vivere.

La Redazione



IL "CORO ALPINI POLITECNICO" NELLA NOSTRA SEDE

Al termine della manifestazione organizzata dall'Amministrazione Comunale nella serata del 7 novembre per inaugurare la mostra de "La Grande Guerra a Rho" e per ricordare i 90 anni dalla fine della stessa, abbiamo invitato i ragazzi del Coro Alpini Politecnico a seguirci in via Pregnana.

I giovani coristi si sono dimostrati pieni di entusiasmo nell'interpretare e rievocare le canzoni che cantavano al fronte i nostri soldati: non sono Penne Nere ma con noi sono entrati subito in sintonia e nel cortile dell'Auditorium Comunale hanno continuato a cantare per rallegrare chi si è fermato oltre lo spettacolo.

Visto il feeling spontaneamente nato, con sindaco e consorte presenti, abbiamo loro offerto nella nostra sede un tagliando ed un piccolo ricordo del 40° di fondazione del Gruppo.

Ovviamente, con salame e vino generosamente distribuiti, i canti sono continuati fino a notte inoltrata.

I ragazzi hanno gradito moltissimo la nostra ospitalità e in confidenza ci hanno detto che, dopo aver notato in Auditorium dei veri Alpini, avevano timore di fare brutta figura, ma visto il nostro apprezzamento hanno ripreso subito la loro sicurezza e i canti sono stati eseguiti con naturale scioltezza.



foto CAP

GLI ALPINI E IL VINO

Un articolo apparso su "L'Alpino" di qualche mese fa, mi offre l'occasione per alcune considerazioni sull'abbinamento, diventato ormai stucchevole e noioso, tra Alpini e vino.

Prima, però, due appunti: uno sulla sentenza che in prima istanza aveva mandato assolto lo scribacchino autore dello sproloquio sul gozzovigliare degli Alpini: è esplicativa, più di tante analisi sociologiche, del degrado morale e intellettuale di un popolo, dove la libertà di pensiero e di parola comprende anche quella di mentire e di diffamare, con la benedizione di qualche giudice.

Il secondo, che vale anche come premessa, è che nessuno ha in tasca né la verità né la perfezione, salvo restando che rimane, comunque, disonesto tacere il bene e l'impegno prodotto dalla maggioranza rimarcando solo la devianza di pochi. Come in molti altri casi della vita anche qui, e lo diceva un vecchio modo di dire, è il "troppo che storpia", non è l'uso ma l'abuso, è l'ubriachezza, più o meno molesta, che degrada l'uomo e non solo l'alpino. Basterebbe questo per chiudere il discorso se non fosse che la malizia e il doppio senso hanno abbinato all'Alpino l'uso smodato del bere.

E qui torniamo alle parole e al loro uso.

Già c'è una differenza nel dire che uno "ha bevuto" una bottiglia di vino oppure che "si è scolato" una bottiglia di vino. Se poi prendiamo l'unità di misura fa meno impressione affermare che si sono bevute due lattine di vino (ammesso che venga venduto in lattine, ma vale anche per la birra) piuttosto che una bottiglia di vino, che in pratica è appena poco più di due lattine.

E allora, senza paura o vergogna diciamolo pure che il vino c'è quando gli Alpini si ritrovano, c'è il vino, c'è il salame, la polenta e le salamelle, c'è il convivio felice e sereno di chi, dopo aver dato alla società il suo tempo e il suo impegno, anche dopo il servizio militare, si ritrova a tavola con altri che hanno condiviso la sua esperienza e che continuano a riferirsi a ideali comuni.

Del resto l'aspetto conviviale è presente sistematicamente, e a ragione, nei momenti più significativi della vita umana, a partire dal battesimo per arrivare al matrimonio, passando attraverso le cresime e le "colazioni" di lavoro, senza dimenticare le feste parrocchiali e quelle dell'Unità, le sagre e gli anniversari. Sembrerebbe che ogni occasione sia buona per sedersi attorno a un tavolo e allora perché non dovrebbero farlo gli Alpini? Forse che nelle occasioni citate si beve meno vino che alle adunate alpine?

Sarà forse vero che gli Alpini, anche in quel gesto del bere assieme un bicchiere di vino, associano il riconoscimento di una solidarietà che li lega.

Se c'è qualche cosa di cui rammaricarsi è che un giorno forse non ci saranno più Alpini, non ci saranno più adunate, non si "scoleranno" più bottiglie di vino e verranno meno le occasioni per criticare questi Alpini così indipendenti, ancora amati dalla gente (chissà perché), sempre presenti a piegar la schiena e a sporcarsi le mani quando l'insipienza degli amministratori dà una mano alle alluvioni, quando la terra trema e rade al suolo i paesi, quando c'è un patrimonio montano da conservare o gente da aiutare in paesi così lontani da far fatica a pronunciare il nome, quando c'è da conservare la memoria dei padri che hanno versato il loro sangue per questa Patria che ci garantisce la democrazia e la libertà, anche quella di dimenticare e di insultare, magari solo per superficialità.

Un Alpino

SERATA COL 1° MARESCIALLO D'INCÁ FABRIZIO

Serata straordinaria quella presentataci dal 1° Maresciallo D'Inca Fabrizio, del Centro Addestramento Alpino di Aosta, sabato sera 29/11 all'Auditorium Comunale di via Meda.

La prima parte si è incentrata sulle spedizioni in Antartide da lui effettuate come guida/accompagnatore di scienziati italiani dei vari centri di ricerca nazionali proiettandoci delle diapositive eccezionali per i panorami e per le situazioni climatiche/meteorologiche in cui si trovavano (temperature anche fino a -47°). Scienziati di ogni specialità: dal ricercatore di meteoriti allo studioso della fauna locale, dal "carotatore" di ghiaccio (con carotaggi fino a 30 km. di profondità) allo studioso dei resti fossili di foreste pietrificate, e così via.

La seconda parte si è sviluppata invece sulle attività di "peace keeping" e umanitarie che le Truppe Alpine svolgono in Afghanistan sotto l'egida dell'ONU.

Il Maresciallo ha al suo attivo già cinque missioni in quella regione.

Le difficoltà incontrate laggiù erano e sono tremende. Le complessità di circolare per il paese, senza incorrere in alcun attacco terroristico, erano palpabili. Addirittura nei momenti di distribuzione di medicinali, viveri, materiale didattico, giocattoli, indumenti, l'attenzione doveva essere al massimo e mai calare in quanto dietro al sorriso degli uomini poteva sempre celarsi (non dappertutto) un improvviso e ben mascherato attacco.

Sono poi seguiti degli interventi ai quali il Maresciallo ha dato delle esaurienti spiegazioni che hanno soddisfatto il competente pubblico presente.

Pubblico che a causa del pessimo tempo non è stato molto numeroso e per questo motivo ringraziamo doverosamente l'Assessore Marco Tizzoni che ci ha portato i saluti del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale, gli Alpini del Gruppo di Lainate sempre presenti alle nostre manifestazioni, i Bersaglieri del Gruppo di Nerviano, gli amici del Club Alpino Italiano, del Moto Club e tutti i presenti che nonostante la forte pioggia hanno voluto essere con noi.

Ovviamente i nostri più sinceri e sentiti ringraziamenti al 1° Maresciallo D'Inca, che accompagnato dalla Sua gentile consorte, non ha voluto mancare al nostro invito per festeggiare degnamente l'avvenimento.

Con questa manifestazione abbiamo esaurito gli impegni programmati per il nostro 40° e ringraziamo ancora tutti coloro che ci sono stati vicini dimostrandoci affetto e simpatia.



foto ANA smr

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Il **14/12**, come ormai da lunga data e per volere di Peppino Prisco, **in Duomo a Milano** verrà celebrata una S. Messa a ricordo di tutti gli Alpini “andati avanti” ed in particolare per quelli che sono morti nella sciagurata Campagna di Russia.

In sede sarà possibile metterci d'accordo sugli orari per andare insieme a Milano.

Al ritorno, pranzo di fine anno con successivo scambio d'auguri per le imminenti festività natalizie. Siamo tutti invitati ad essere presenti anche con i propri famigliari.

Per motivi logistici prenotiamoci per tempo e cerchiamo di essere numerosi!

RINNOVO CARICHE CONSIGLIARI

Alla fine di quest'anno, per scadenza del loro mandato, decadono:

- **il Capogruppo Guidi Vasco**

e i consiglieri

- **Gobbi Fabio**
- **Kastl Kurt**
- **Malgrati Francesco**
- **Negrini Cesare**

Invitiamo pertanto tutti gli iscritti a non mancare all'assemblea in programma per il 18/01/2009 alle ore 10.00 per eleggere i nuovi consiglieri e di proporsi come nuovi candidati.

Non lasciate che siano sempre gli altri a tirare il carro, fatevi avanti!

Abbiamo bisogno di tutti. Un Gruppo può ben funzionare se c'è la partecipazione degli iscritti!!!

Da Dicembre sarà inoltre possibile rinnovare l'iscrizione al Gruppo. Non dimenticatevene!

Segnatevi sulla Vostra agenda queste scadenze e siate presenti!



Rinnoviamo l'invito a tutti gli iscritti in possesso di un indirizzo di posta elettronica (e-mail) di volercelo cortesemente comunicare in modo tale da tenervi informati in tempo reale sulle scadenze, gli impegni e le attività che il Gruppo promuove e sostiene.



A proposito della "Preghiera dell'Alpino"

La "Preghiera dell'Alpino" mi offre la possibilità di tornare a riflettere sulla paura che abbiamo delle parole.

E' quasi inutile ricordare che l'invocazione "incriminata" è quella che riguarda la richiesta di benedizione delle armi che dovrebbero difendere la millenaria civiltà cristiana e, di rimando, quella sui reparti in armi.

In questo mondo dove tutti ci sentiamo pacifisti, salvo accoltellarci per un parcheggio o una precedenza, dove ci diciamo cittadini del mondo e arriviamo ad autocensurarci in nome del politicamente corretto, arruolandoci nel relativismo più gretto dove tutto va bene purché si possa continuare a fare quello che ci aggrada, senza che nessuno ce lo impedisca o azzardi solo a criticarci, (tutto è relativo, privo di valore universale ma giudicato buono o cattivo solo in rapporto al proprio tornaconto), dove le "conquiste civili" legalizzano sistemi di morte, a questo mondo di "buoni" suona decisamente male invocare Dio perché renda forti le armi.

Se volessi fare il sofista direi che chi si scandalizza male interpreta, infatti nella strofa precedente si dice . . . "noi, come siamo, armati di fede e di amore", dunque Dio dovrebbe rendere forti le armi della fede e dell'amore, niente da dire.

Potrei continuare su questo tono e dimostrare che solo la fede e l'amore possono difendere la millenaria civiltà cristiana, ammesso e non concesso che lo si desideri, visto l'atteggiamento dei governanti sulla Costituzione Europea e sulle radici cristiane, ma sarebbe un giocare con le parole.

La storia di questa preghiera ci dice chiaramente che era recitata da soldati in armi, armi concrete, che sparavano e uccidevano anche altri cristiani. E allora che cosa dovrebbe fare questo Dio, chi ascoltare?

Per fortuna Dio è così infinitamente grande e diverso da noi, ama così tanto gli uomini che non solo non usa i nostri criteri per ascoltarci e giudicarci, ma accetta le nostre preghiere, anche se oggi suonano come politicamente scorrette, perché Lui legge non le parole ma il cuore.

E il cuore degli Alpini non ama la violenza, nessun Alpino condivide la logica dell'aggressione, bensì la difesa della Democrazia che ci permette di continuare a credere, di coltivare valori, tradizioni e identità che furono, come recita la preghiera, dei nostri avi .

Nel "catechismo della Chiesa Cattolica" si ribadisce chiaramente che: *"Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa"* e, al punto 2009 *"Coloro che si dedicano al servizio della Patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione e al mantenimento della pace"*.

Ancora, Giovanni Paolo II nel 1983 visitando la Scuola Militare Alpina di Aosta: *"La condizione militare ha il suo fondamento morale nell'esigenza di difendere i beni spirituali e materiali della comunità nazionale, della Patria"*.

E' questo che gli Alpini chiedevano e continuano a chiedere a Dio: di dar loro la forza non dei conquistatori ma dei difensori di un mondo in cui i valori cardine erano la famiglia e la solidarietà.

Qualcuno si chiederà che cosa c'entri la difesa della Patria e della democrazia con la difesa della civiltà cristiana. Semplice e, senza ricorrere a discorsi complicati, basta guardare quella che era la culla del cristianesimo, l'Africa del nord con Sant'Agostino, la Turchia con S. Paolo, tutto il Vicino Oriente: via il cristianesimo come si è evoluta ?

Dovrebbe essere un monito per la stolta Europa che, non solo si vergogna delle sue radici cristiane, ma si impegna a cancellarne ogni traccia nel segno del laicismo (non laicità) promosso a nuova religione.

In questa logica continuiamo, senza arrossire, a pregare Dio anche con la "Preghiera dell'Alpino" chiedendo che ci assista in ogni momento della vita e che ci aiuti a difendere la nostra Patria se ci sarà chi la vorrà distruggere.

Che poi le armi di questa difesa siano anche armi da fuoco è poco importante se prima *"armati di fede e di amore"* avremo saputo *"avere il coraggio di accettare la storia, che significa in fondo amare il proprio tempo, senza vani rimpianti e senza mitiche utopie, convinti che ognuno ha una missione da compiere e che la vita è un dono ricevuto e una ricchezza che si deve donare, comunque siano i tempi, sereni o intricati, pacifici o tribolati."*

Per questo però occorre la "pedagogia della volontà", ossia è necessario l'allenamento al sacrificio e alla rinuncia, l'impegno nella formazione di caratteri saldi e seri, l'educazione alla virtù della fermezza interiore per superare le difficoltà, per non cedere alla pigrizia, per mantenere la fedeltà alla parola e al dovere.

Oggi particolarmente il mondo ha bisogno di uomini tenaci e coraggiosi che guardino in alto, come l'Alpino che scala la ripida parete per raggiungere la vetta e né l'abisso del sottostante precipizio né la dura roccia o l'avverso ghiaccio possono fermarlo.

Molti oggi si sentono fragili e smarriti; ed è anche comprensibile, data la conoscenza più concreta e immediata delle vicende umane e la mentalità di facile consumismo. Ed è perciò tanto più necessario ritornare ad insegnare lo spirito di sacrificio e di coraggio

(Giovanni Paolo II agli Alpini – adunata 19/5/1979 a Roma).

Claudio Colombo

NATALE IN TRINCEA. TONI e FRANZ, DIVISI DALLA GUERRA

I DUE NEMICI

**Un Alpino rievoca un Natale al fronte durante la Prima Guerra Mondiale.
Omaggio a una generazione di eroi e monito alle crudeltà fratricide di oggi.**

Avevano conquistato quella trincea a spese di una macabra carneficina ma da lì, dove la scarpata si faceva più ripida, si erano lanciati disperati per raggiungere il vertice di quella cengia. Purtroppo, per due volte nel corso dell'estate, erano stati ributtati indietro, rotolando giù con i morti e i feriti.

Quella cengia, quella meta irraggiungibile era importante non solo per gli alti comandi ma anche per gli Alpini, perché da lì si sarebbero potuti vedere in faccia quegli obici che da mesi martellavano Cortina.

Le trincee nemiche erano poco sopra, talora a meno di cinquanta metri; anzi, in precedenza erano state trincee di seconda linea, finché il loro battaglione ne conquistò la prima. Fra le due esisteva anche un camminamento chiuso ai due estremi da robuste palizzate, sorvegliate giorno e notte.

Il battaglione era un misto di Ladini e Friulani delle valli attigue, tutti figli delle stesse montagne, tutti ricchi delle stesse tradizioni. Nella seconda compagnia, Toni da alcuni giorni era divenuto scontroso e taciturno. Pur sollecitato, non si era confidato con nessuno, finché il cauchemar lo aveva spinto a sfogarsi con l'amico Angelo.

Nell'ultima lettera da casa lo informavano di aver saputo che il cognato Franz era padre di un bel maschietto di tre chili e mezzo e che la sua compagnia, composta per lo più da elementi della Val Gardena, per motivi di sicurezza era stata dispersa nel Terzo Reggimento Tirolese. La notizia era stata per lui un motivo d'angoscia perché il Terzo Tirolese era per l'appunto quello che stava loro di fronte.

Il capitano che comandava la compagnia era un ufficiale di complemento non più giovane, strappato dal suo ufficio di ragioniere in una cittadina di provincia; voleva la disciplina ma era una persona comprensiva. Informato in via riservata, egli fece finta di non sapere, altrimenti avrebbe dovuto trasferire Toni ad un'altra unità, lontano dai suoi; trasferimento che, in mancanza di motivazioni, poteva essere male interpretato.



Occorre dire che per Toni, Franz era un amico, più che un cognato. Ora moriva dalla voglia di prendere contatto con lui, semmai fosse nelle trincee appena lì sopra. Dopo averci pensato, se ne uscì con alcune frasi d'insulto ad alta voce, rivolte a un generico «Franz» non meglio identificato, cui fecero eco i colleghi vicini. Poco dopo, dall'altra parte giunsero frasi parimenti ingiuriose dall'amico che aveva individuato la voce di Toni. Fu così che, entro quel rosario di contumelie, quegli scambi di cortesie in dialetto locale, facile da intendersi a chi ne aveva padronanza, i due arrivarono allo scambio commovente di informazioni familiari e di sentito augurio, comprese solo da coloro che nutrivano pari sentimenti.

Il Natale si stava avvicinando e con l'inverno ogni azione sarebbe stata rinviata a primavera. Ma la neve tardava a cadere; in un clima eccezionalmente mite, non era caduta che pioggia.

Un giorno, foriero di calamità, giunse in linea il Generale comandante il Corpo d'Armata. Dopo il solito discorso infarcito di retorica e amor patrio, di eroismo e dedizione, comunicò agli ufficiali che, considerata la stagione particolarmente favorevole, si era deciso per un attacco a sorpresa da condurre la vigilia di Natale, nella speranza di trovare impreparato il nemico.

Il morale degli Alpini passò da una tranquilla serenità ad una nota di profonda depressione. Unica consolazione: l'invio in trincea di abbondanti mezzi di conforto. Era triste, per loro pensare di dover festeggiare un terzo Natale al fronte, offrendo a quelle montagne un ulteriore contributo di sangue. La sorpresa, fra l'altro, con tutto quel trambusto, sarebbe venuta completamente a mancare, come dimostrava l'alacrità con la quale il nemico andava fortificando le proprie posizioni.

Giunse anche la vigilia con il cappellano indaffarato oltre misura per confessare, fare coraggio e cogliere le confidenze di casa. Anche i più spavaldi erano venuti di nascosto nelle ore piccole per non dare nell'occhio. In tanta tristezza non rimaneva che attendere l'ora cruciale, preceduta da una sbronza colossale per darsi animo prima di buttarsi nella mischia.

Quella notte nessuno chiuse occhio. Solo verso mezzanotte qualcuno osservò direttamente che la pioggia era mista a nevischio; un nevischio che non faceva presa sul terreno, finché il sibilo di alcune raffiche gelide, ben note agli Alpini, annunciò un'incombente tormenta. Verso le quattro, il comandante del reggimento si rese conto che era giunta l'ora di informare il Comando Superiore. Il Generale si era

assopito dietro un'abbondante dose di sonnifero, nella viva speranza di essere svegliato il mattino dall'annuncio di un successo che sarebbe stato suo personale. Venne invece svegliato anzitempo perché da lassù gli comunicarono che uno strato di neve di quaranta centimetri sempre in crescita aveva dato scacco matto al suo piano strategico. Preso da stizza incontenibile, per poco non prese a pedate il povero attendente che l'aveva svegliato.

Dopo una notte di buriana, quasi inciso lungo un profilo ancora buio dei monti, comparve l'albeggiare luminoso del giorno, in un'aria tersa e serena. Sorse anche il sole, per far brillare quel bianco e vergine mantello che per un giorno almeno cancellava ogni traccia d'odio fra gli uomini. «Pace! Pace! Pace!», pareva dicesse.

La sera arrivò presto e in una notte gelida apparve un immenso scenario brulicante di stelle. Guardando in alto, agli Alpini sembrò di udire un canto impercettibile: «Gloria nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Fu allora che dalle trincee si alzò un dolce canto di casa, quello di Stelutis, cui qualcuno fece eco dalla trincea di sopra. Infine, celati dal buio, da un asse schiodato, due visi affiancati lasciarono cadere dolci lacrime su una robusta stretta di mano e, poiché si sapeva che di là il Natale era più triste, due salami di casa con alcune pagnotte di pane fresco unite a due grossi fiaschi di vino genuino passarono il fronte, e di ricambio si ebbero solo due bottiglie di genziana.

Quando il capitano seppe di quel contrabbando, convocò gli ufficiali subalterni e, urlando perché si sentisse anche fuori, disse che quella era collusione con il nemico e che lui non intendeva finire i suoi giorni in galera, relegato in fortezza; lui voleva il nome dei responsabili per deferirli alla corte marziale. Solo allora gli Alpini si resero conto d'averla fatta grossa e, dopo un conciliabolo, furono tutti d'accordo di affidare ad Agostino il compito diplomatico di parlamentare. Agostino era stato promosso caporale maggiore perché aveva superato la terza elementare alla scuola di una coscienziosa maestra di montagna. Egli sapeva scrivere e fare di conto, e la natura l'aveva dotato di una fluida parlantina e di buon garbo.

Egli si mise a ragguagliare il capitano e, in sua presenza, chiese se poteva parlargli in termini confidenziali. Avutane autorizzazione, così si espresse: «Signor capitano, noi suoi Alpini sappiamo di averla fatta grossa. Ma sa... per noi è Natale come lo è anche per lei. Non volevamo tradire il reggimento, ma solo celebrare alcune ore di pace. Lei sa che i suoi Alpini sono padri e figli tutti di una stessa terra, tutti ragazzi di coscienza. Se lei è d'accordo, di questa faccenda nessuno parlerà; e per tutti rimarrà in segreto un bel ricordo di Natale». Al capitano, commosso, si inumidirono gli occhi prima di stringergli la mano. Ecco perché questa storia per anni rimase celata e solo ora la si può raccontare.

Emanuele Fumagalli (articolo pubblicato nel dicembre 2000 da "Il messaggero di S. Antonio")



foto MS



BUON NATALE

2008

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegrino gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

(salmo 96)

dal

Gruppo ALPINI

di
RHO